

OMELIA NELLA IV DOMENICA DI PASQUA - "DEL BUON PASTORE"

Rito di Ammissione fra i candidati al ministero sacro del seminarista Marco Mazzamati

1. In questa Domenica noi celebriamo la 45^a Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni. La viviamo sotto lo sguardo mite del "Buon Pastore", sempre pronto a chiamare per nome, a spingere fuori dal chiuso, a indicare vie nuove e luoghi spaziosi, a camminare davanti... Sono questi i suoi gesti, come abbiamo appena ascoltato dalla proclamazione del Santo Vangelo. Osserviamoli uno ad uno.

Gesù anzitutto *chiama per nome*: ha fatto così con gli Apostoli (cf. Mt 4,18-22; 10, 1-4 parr); poi anche con Lazzaro quando lo chiamò fuori dal sepolcro (cf. Gv 11,43), con Maria di Magdala per farsi riconoscere nel giardino dov'era il sepolcro ormai vuoto (cf. Gv 20,16)... Ogni volta è un "tu per tu" singolare, unico, irripetibile; ogni volta un accento inedito, un tono speciale.

Poi – narra sempre il Vangelo – il Pastore *porta fuori* dal recinto le sue pecore, addirittura le spinge fuori: quella di Gesù non è una voce ammaliante, ma liberante. Quelli che ama, Gesù non li stringe in un abbraccio asfissiante. Ci sono amori che sequestrano, legano e creano dipendenze, spesso gravi. L'amore di Gesù, al contrario, è come l'amore di una madre, che non trattiene nel grembo il figlio che ha generato, ma *lo dà alla luce*.

C'è, infine, il *cammino*. Gesù cammina avanti, come una guida. Egli non è un maestro di morale, altrimenti ci comanderebbe di camminare e basta; neppure vuole coccolarci, diversamente ci direbbe di starcene lì ad aspettare perché avrebbe provveduto lui a tutto. Gesù, piuttosto, come leggiamo nel testo greco della Lettera agli Ebrei, è un *prodromos*, ossia un "capofila", uno che "corre prima". Egli è "colui che ci apre la strada" (cf. 6,20).

2. Il racconto, però, ci lascia intendere che occorre vigilare, perché c'è qualcuno che studia le nostre mosse e ci spia per tenderci un tranello e farci cadere. Il Vangelo lo chiama *ladro* e *brigante*. *Ladro*: è la stessa qualifica che Giovanni riserva per Giuda, il quale rubava pure stando nella cerchia degli amici e degli intimi di Gesù (cf. Gv 12,6); c'è, poi, il *brigante*, che il Vangelo chiama in greco *lestes*, ossia alla lettera lestofante, assassino! Anche Barabba – paradossale *anti-cristo* e contro-figura del Figlio – era, come scrive sempre il Vangelo secondo san Giovanni, un *lestes* (cf. 18,40).

Da chi, allora, occorre guardarsi? Dal "giuda" di turno, che ti si fa vicino mostrando di volerti bene; in realtà è perché gli fai comodo. Occorre pure fare attenzione a non diventare il "bocconcino" prelibato delle canaglie aggiornate, che fanno perdere "anima e corpo" (cf. Mt 10,28). Bisogna, infine, non lasciarsi sedurre dall'*anticristo*. Gesù ha messo in guardia "dai falsi profeti, i quali vengono a voi in vesti da pecore, ma dentro soni lupi rapaci" (Mt 7,15). Anche nel Libro dell'Apocalisse si parla di una bestia, che esternamente rassomiglia all'Agnello, ma dentro è un drago. Si presenta mite, inoffensiva; addirittura si professa cristiana, ma della "bestia" ha l'astuzia, lo spirito di menzogna, l'orgoglio e l'inimicizia contro Dio (cf. 13,11).

Da che cosa, invece, si riconosce che è *il Signore* (cf. Gv 21,7)? Dal fatto che egli "entra dalla porta". Il vero pastore non cerca sotterfugi, scorciatoie, strade buie e contorte; egli non va per le "giravolte". In lui c'è la rettitudine del pensare e la linearità dell'agire. La linearità fa della vita un cammino coerente e conforme alla volontà di Dio: come la vita di Gesù, tutta svolta nell'adempimento della volontà del Padre. Anche per noi la *linearità* è fedeltà alla vocazione e quando si cambia, lo si fa per convertirsi ed essere meglio se stessi.

Carissimo Marco, oggi, mentre rendi ufficiale il tuo desiderio di servirlo come ministro sacro nella Chiesa di Albano, il Signore Gesù ti domanda proprio questa rettitudine e questa linearità. Ieri sera, durante la Veglia diocesana di Preghiera, hai ripetuto lo *slogan* “Corro per la via del tuo Amore”; stamane ripeti l’invocazione degli uomini retti: “Siano diritte le mie vie nel custodire i tuoi decreti” (Sl 119, 5).

3. Chi entra dalla porta, è pastore! San Gregorio Magno spiegava così: “Entra nell’ovile attraverso la porta, chi entra attraverso Cristo. Ed entra attraverso Cristo colui che pensa e che predica la verità ed osserva quello che predica” (*Epistulae* XI, 28: PL 77, 980). Adattando questa frase alla tua condizione, mio carissimo Marco, ti raccomando anch’io di *pensare* e di *meditare* la verità; quindi, di *dire* la verità conosciuta ed amata e, di conseguenza, di *mettere in pratica* quello che dici. Raccogli questa progressione, perché tra non molti anni in qualche modo te la sentirai ripetere. Quando, infatti, sarai ordinato Diacono ti sarà messo fra le mani il libro dei Vangeli e il Vescovo dirà così: “Credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni”. In fondo la Chiesa non ti domanda che di essere lineare, coerente. Se farai così, *entrerai dalla porta e sarai pastore*. Sei giovane! Te la saprai cavare? C’è un testo di san Giovanni Crisostomo, che mi sembra adatto per la circostanza e che oggi, “Domenica del Buon Pastore”, vorrei ripeterti: “Finché saremo agnelli, vinceremo e, anche se saremo circondati da numerosi lupi, riusciremo a superarli. Ma se diventeremo lupi, saremo sconfitti, perché saremo privi dell’aiuto del pastore. Egli non pasce lupi ma agnelli. Per questo se ne andrà e ti lascerà solo...” (*Omellie sul vangelo di Matteo* 33,1.2: PG 57,389-390). Come vedi, è l’esatto contrario del proverbio “*chi pecora si fa il lupo se la mangia*”.

Chi entra dalla porta, è pastore! Sì, Marco, se davvero vuoi prepararti ad essere “pastore” nella Chiesa, come Gesù e insieme con lui, devi *entrare dalla porta*. L’alternativa è fare come il ladro e il brigante, che – abbiamo ascoltato dal Vangelo - entrano nel recinto delle pecore *arrampicandosi da un’altra parte*. No, il ministero sacro cui ti disponi non è un’arrampicata; non lo è in nessun modo: né sociale, né economica e neppure spirituale. A dire il vero, forse per alcuni aspetti davvero molto precari ne ha alcune parvenze, ma sarebbe una disgrazia lasciarsene ammaliare e fuorviare. Che disgrazia, per lui stesso e per la Chiesa, se uno *s’arrampicasse da un’altra parte* “per rubare, uccidere e distruggere”. Certo, san Paolo ha scritto che “se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui” (cf. *1Cor* 3,17); quale grande dolore, però, per la Chiesa. Come Rachele, piangerebbe i suoi figli senza volere essere consolata (cf. *Ger* 31,15; *Mt* 2,18)! Chi diventa prete, invece, deve farlo con le stesse ragioni del Pastore: *perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza*. È la prospettiva giusta, anzi l’unica.

Chi entra per la porta è pastore. Entrare per la porta vuol dire, da ultimo, essere imitatore di Cristo. È quanto affermava Ruperto di Deutz, un monaco benedettino vissuto nel Medioevo: *Chi è che imita Cristo se non chi, come lui, non si dà la vocazione da se stesso, ma, in gesto di obbedienza, l’accetta dal Padre?* (“Non a seipso quemque venire, sed cum subjectione oboedientiae, mittentis sive vocantis sustinere imperium”, *Comm. in Joan.* Lib. IX: PL 169, 604).

La vocazione, in altri termini, non è un’invenzione, ma una risposta. È proprio ciò che tu stesso, Marco, hai riconosciuto ieri sera, con la bella testimonianza che hai reso. La vocazione è un sogno di Dio: noi vi siamo ammessi per grazia. Quella tua *confessio vitae*, dunque, rileggila spesso d’ora in avanti come tua *confessio laudis*.

Parrocchia S. Eugenio I Papa in Pavona, 13 aprile 2008

✠ **Marcello Semeraro**
Vescovo di Albano